

G. Nissim, Il Tribunale del Bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei giusti, Mondadori, Milano, 2003

DA UNA STORIA PARTICOLARE UN SIGNIFICATO UNIVERSALE

Moshe Bejski, perseguitato dai nazisti durante l'invasione della Polonia, è uno dei milleduecento ebrei sopravvissuti grazie alla celeberrima lista di Schindler.

Proprio Schindler, “un tedesco megalomane, semialcolizzato, donnaiolo, spendaccione, amante disordinato di tutti i piaceri mondani, lo aveva tirato fuori dall'inferno”.

Tutti attributi che aiutano a comprendere il particolare concetto di giusto secondo Bejski. Moshe amava gli uomini – scrive Nissim – non cercava i “santi”.

Il punto di partenza è il legame tra Bejski e Schindler, tra la vittima ed il salvatore; il legame tra questi due uomini è, agli occhi di Nissim, il fondamento dell'elaborazione di quel concetto totalmente nuovo: la memoria del bene durante un genocidio.

In questo testo, si scoprono alcuni tratti di Schindler che nessun libro di storia, nessun documentario, e neanche il celebre film di Spielberg avevano toccato.

Bejski si sentì in debito nei confronti del suo salvatore per tutta la vita e, quando alla fine del conflitto mondiale, fu Schindler ad aver bisogno di Bejski, questi lo aiutò in ogni modo possibile, per poi accorgersi che l'unico modo per tentare di sdebitarsi era la memoria del bene ricevuto.

Ed ecco la grandezza di Bejski: si rese conto che la propria storia doveva servire per approdare ad un significato universale.

Nessun giusto doveva essere dimenticato, e proprio sulla scia di questo intento, Bejski diede vita al primo Giardino dei Giusti, nato all'inizio degli anni '60 a Gerusalemme, presso il Museo dello Yad Vashem: bisognava testimoniare il valore di coloro che avevano compiuto il bene.

Per la prima volta nella storia, accanto alla memoria delle vittime di un genocidio sono stati ricordati coloro che hanno cercato di opporvisi, ostacolandolo.

Dunque, da quel momento in poi, Bejski iniziò a cercare in tutto il mondo i salvatori degli ebrei per riconoscerli come giusti e piantare un albero per ciascuno di loro nel Giardino di Yad Vashem.

Nel concetto di Giusto, non ha importanza il numero delle persone che si è riusciti a salvare: in un contesto di piena ostilità, anche un piccolo gesto assume un significato enorme.

Ed è proprio questo, un tratto peculiare del Giardino dei Giusti. Cioè, la commissione di Yad Vashem considera allo stesso modo chi ha cercato di salvare anche un solo ebreo con chi ha compiuto azioni più rilevanti, sia dal punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista politico.

Ciò che conta è il gesto, spinto dal cuore e dalla coscienza.

Questo libro, non è da considerare come la mera biografia di un sopravvissuto, è qualcosa di molto più profondo. Si tratta, innanzitutto, di un testo fondamentale per comprendere quel concetto basilare che Nissim esplica brillantemente così:

“l’esperienza di un genocidio produce una doppia responsabilità: insieme al dovere di ricordare le vittime, esisteva quello di non dimenticare chi ha rischiato la vita per salvarle”.

Ricordare il bene accanto al male non è semplice, scrive giustamente Nissim: “si corre il rischio, quando si valorizzano le testimonianze degli uomini che seppero dire di no nei tempi oscuri, di sminuire allo stesso tempo le responsabilità dei regimi totalitari del nostro secolo mettendo in secondo piano le sconfitte dell’umanità”.

È una perplessità legittima, ma scompare immediatamente se si riesce a comprendere un dato di fatto: ricordare che tante persone hanno avuto la forza, la capacità di opporsi, quindi di rifiutarsi di stare in silenzio e partecipare al genocidio non significa non salvaguardare la memoria dei genocidi perpetrati nel mondo contro qualsiasi popolo. In altri termini, ricordare il bene, non significa dimenticare il male, anzi, sono due facce della stessa medaglia, per cui ricordare il bene aiuta ad avere una visione completa del male. Con ogni probabilità, questo è uno dei tanti messaggi che l’autore vuole trasmettere.

I giusti sono persone che hanno trovato il modo di vincere l’indifferenza, seguendo la propria coscienza che li ha spinti a salvare a volte un solo perseguitato, altre volte centinaia ed altre volte migliaia di perseguitati.

Oggi, grazie all'impegno di Bejski ed alla sottile ed incisiva penna di Nissim, le storie dei giusti hanno dato la possibilità a molti sopravvissuti di ritrovare la speranza nell'umanità. Dopo aver letto questo libro, ci si accorge che affinché un sopravvissuto possa ricominciare a vivere ha bisogno di ritrovare quella fiducia nell'umanità che ha perso, e solo grazie alla memoria dei Giusti, le vittime riprendono a credere nell'uomo.

I Giusti, nel loro agire da uomini normali in condizioni eccezionali, dimostrarono l'esistenza, in quel contesto, della possibilità di vivere da uomini.

Qual è il valore straordinario della memoria del bene?

Nissim risponde che la memoria del bene era per Bejski la denuncia più radicale e rivoluzionaria dell'indifferenza e della viltà che aveva circondato la sorte degli ebrei.

Bejski si accorse che solo la memoria della felicità dovuta a un bene ricevuto gli avrebbe permesso di fare i conti col proprio passato.

Non si tratta di una memoria che tenda a configurarsi come una mera nostalgia, bensì di una memoria fertile, un ricordo stimolato da un'esperienza di felicità presente, quella provocata dalla scoperta di nuovi Giusti. Ecco perché, in un'intervista di Nissim, Bejski afferma: "non volevo che un solo giusto fosse dimenticato da noi ebrei".

Il procuratore generale Gideon Hausner al processo Eichmann gli pose una domanda apparentemente ingenua: "Eravate 15.000 prigionieri di fronte a qualche centinaio di SS. Perché non li avete attaccati? Perché non vi siete ribellati?"

Ma proprio questa domanda aveva costretto Bejski a fare i conti col proprio passato, e solo la memoria del bene ricevuto consentì a Bejski di recuperare il proprio passato.

Dunque, se la memoria del male è doverosa, la memoria dei Giusti diviene necessaria, in quanto ci apre alla dimensione della speranza.

Francesco Osso